Agensir

**Bosnia ed Erzegovina: cattolici in calo e con meno diritti. Mons. Vuksic (ordinario militare), “vogliono far tacere la Chiesa”**

**Allarme cattolici in Bosnia ed Erzegovina: in calo e con meno diritti rispetto agli altri**

Sono circa 400mila i cattolici rimasti in Bosnia ed Erzegovina mentre prima della guerra nei Balcani se ne contavano 740.726. E ogni anno 15mila fedeli scompaiono dall’anagrafe. È quanto è emerso dalle conclusioni dei vescovi del Paese che recentemente hanno terminato la loro 70ª assemblea plenaria. “In parte questo calo è dovuto all’emigrazione, soprattutto giovani in cerca di un lavoro migliore”, spiega al Sir mons. Tomo Vuksic, ordinario militare della Bosnia ed Erzegovina. “Ma esiste anche il problema dei profughi e di coloro che furono cacciati dalle proprie case, in totale circa il 67% dei cattolici”. Secondo Vuksic, “da parte delle autorità, a tutti i livelli, non c’è stata una ferma volontà di favorire il rientro di queste persone”. A questo si aggiunge una situazione economica difficile. “Il salario medio è di 800 marchi, pari a 450 euro, e la povertà – racconta l’ordinario militare – si nota soprattutto nelle grandi città”. “Moltissimi bisognosi si rivolgono alla Caritas, che purtroppo – rileva – non riesce a dare una mano a tutti”. Ma Vuksic solleva anche un altro problema. Dopo l’accordo di Dayton, con la creazione della Repubblica Srpska e della Federazione Bosnia ed Erzegovina, i croati-cattolici che rappresentano il 15% della popolazione, si trovano in ambedue le parti, ma secondo la Chiesa cattolica in pratica non hanno gli stessi diritti degli altri due grandi gruppi etnici, serbi-ortodossi e bosgnacchi-musulmani. Ai cattolici, per esempio, va solo il 3 o 4% del totale degli aiuti da parte della comunità internazionale. “Naturalmente questa verità è scomoda per alcuni e vogliono far tacere la Chiesa”, spiega. “Si dovrebbe partire a livello politico e sociale da quel principio costituzionale di diritti uguali e applicarlo a tutti i livelli nell’organizzazione dello Stato”, osserva Vuksic, altrimenti, “si crea una disparità ingiusta”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Terremoto, imprenditore rideva pensando alla ricostruzione di Amatrice. Incendi, nel 2017 record interventi**

**Terremoto: anche ad Amatrice un imprenditore rideva pensando agli affari per la ricostruzione**

Si diceva allegro pensando alle commesse in arrivo ad Amatrice, colpita dal terremoto nell’estate di un anno fa. Esattamente come come avvenne 7 anni prima con Francesco Piscicelli per il sisma dell’Aquila. Questa volta il protagonista, è l’imprenditore Vito Giuseppe Giustino, 65enne di Altamura (Ba), presidente del Cda della società cooperativa l’Internazionale. L’uomo è ora agli arresti domiciliari. Intercettato nell’ambito della nuova inchiesta della procura dell’Aquila su presunte mazzette nella ricostruzione pubblica, Giustino – scrive il Gip nell’ordinanza – “ride” mentre è al telefono con il geometra della sua stessa ditta, Leonardo Santoro, anche lui ai domiciliari. Santoro gli racconta della conversazione con Lionello Piccinini, dipendente del Mibact Abruzzo e anch’egli ai domiciliari, dopo le scosse di Amatrice: “Se ti posso essere utile, voi fate l’elenco, mo’ dovete fare uno screening dei beni sotto vostra tutela: se vi serve qualcosa per i puntellamenti, via dicendo, noi siamo a disposizione”. “Siamo strutturati, abbiamo una struttura potentissima e abbiamo bisogno di fare qualcosa per tenerci attivi”. Questo il racconto, costellato di risate di Giustino. Nelle 183 pagine dell’ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice Giuseppe Romano Gargarella, si legge che dopo che la terra ha tremato nel Centro Italia “gli imprenditori monitorati da questo ufficio, tra i quali hanno assunto un comportamento particolarmente cinico i rappresentanti della società l’Internazionale, hanno cercato nuovi incarichi, grazie ai rapporti diretti con i pubblici funzionari”.  
Intanto ieri ad Accumuli sono state consegnate le prime 30 soluzioni abitative di emergenza delle 71 previste.

**Incendi: nel 2017 il record di interventi degli ultimi 10 anni**

Sono 955 gli interventi della flotta nazionale per lo spegnimento di incendi dal 1° gennaio 2017. È il dato fornito ieri dal Capo del Dipartimento della Protezione civile, Fabrizio Curcio, durante un’audizione in Commissione territorio e ambiente al Senato. Curcio ha parlato di “un record assoluto degli ultimi 10 anni”. Nella settimana dal 10 al 17 luglio, ha aggiunto, “abbiamo ricevuto 325 richieste di intervento” che si sono aggiunte alle 630 arrivate fino al 9 luglio. Curcio ha anche denunciato che “il finanziamento da parte dello Stato” finalizzato alla “attività di prevenzione” degli incendi “si è negli anni assottigliato fino a essere nullo”. “Credo che un segnale, se possibile, sarebbe positivo: la prevenzione è collegata alle risorse, alla pulizia del sottobosco e di altre aree, all’organizzazione di attività di vigilanza”, ha proseguito il Capo dipartimento della Protezione civile.

**Morbillo: l’Oms lancia “l’allarme rosso” per l’Italia, “non basterà un decreto”**

È un “allarme rosso” quello lanciato dall’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per il morbillo in Italia. “Non basterà il decreto sull’obbligatorietà dei vaccini per risolvere il problema”, ha affermato Flavia Bustreo, assistente direttore dell’organizzazione dell’Onu per la salute, rilevando che “i numeri sono inquietanti”. “L’Italia sta diventando il fanalino di coda in Ue – ha spiegato – e anche da noi si è cominciato a morire: nel 2017 35 morti in Paesi Ue di cui 31 in Romania e 2 da noi”.

**Italia/1: in arrivo l’inasprimento delle pene per uso del cellulare alla guida**

Per garantire una maggiore sicurezza sulle strade italiane, si va verso un inasprimento delle pene per chi viene sorpreso a parlare al telefonino o utilizza altri dispositivi elettronici mentre si è alla guida. È infatti in arrivo l’immediata sospensione della patente già alla prima infrazione e un raddoppio delle multe. La sospensione potrà essere da 1 a 3 mesi per chi viene multato la prima volta e, in caso di recidiva, da 2 a 6 mesi. Le sanzioni, invece, saranno da 322 a 1294 euro per la prima infrazione e da 644 a 2588 euro in caso di successive violazioni. Inoltre è prevista la decurtazione di 5 punti la prima volta, che poi salgono a 10. Il “giro di vite” è contenuto nell’emendamento presentato e approvato ieri dal presidente della Commissione Trasporti della Camera, Michele Meta, al disegno di legge sulle modifiche all’articolo 173 del codice della strada inerente la distrazione alla guida e l’utilizzo di dispositivi elettronici al vaglio della Commissione.

**Italia/2: Inps, Boeri denuncia il “boom 14esime all’estero”**

Ammonta a poco più di 1 miliardo di euro l’ammontare delle 373mila pensioni che nel 2016 l’Inps ha pagato all’estero, in 160 Paesi. Sono alcuni dati forniti ieri dal presidente dell’Inps, Tito Boeri, nel corso dell’audizone al Comitato permanente sugli italiani nel mondo, presso la commissione Esteri alla Camera dei deputati. “Nel 2017, con il provvedimento sulle quattordicesime, si è ampliata in modo molto considerevole la platea tra i residenti all’estero”, un boom del 131%. Per Boeri quanto si sta verificando è “un’anomalia” considerato che “non c’è un quadro di reciprocità” con gli altri Paesi. Il presidente dell’Inps ha anche puntato il dito contro le durate contributive “molto basse” precisando che “più di un terzo delle pensioni pagate a giugno 2017 hanno periodi di contribuzione in Italia inferiori a 3 anni, il 70% è inferiore ai 6 anni e l’83% è ai 10 anni”.

**Italia/3: Roma, in Comune quasi il 37% di dirigenti indagati**

Sono 70 sui 190 in organico nel Comune di Roma i dirigenti che risultano indagati dalla magistratura per i motivi più vari. L’attività della Procura e l’intensificazione dei controlli da parte di Roma Capitale che ha fatto seguito all’inchiesta su Mafia Capitale hanno fatto sì che la percentuale di dirigenti indagati arrivasse a sfiorare il 37%. Secondo fonti interne al Campidoglio, nell’ultimo periodo sarebbero arrivati altri 10 avvisi di garanzia ad altrettanti dirigenti del Comune di Roma in cui vengono contestati fatti risalenti a circa 4-5 anni fa. La pianta organica dei dirigenti, al Campidoglio, dovrebbe contare su 240 dirigenti.

**Stati Uniti: Trump chiede l’approvazione della riforma sanitaria prima delle vacanze**

Dopo lo stop imposto un paio di giorni fa alla riforma sanitaria per la contrarietà di alcuni senatori repubblicani, Trump torna alla carica e chiede che il piano venga approvato in fretta, prima delle vacanze. Incontrando i senatori per un pranzo, il presidente americano ribadendo il fallimento dell’Obamacare ha affermato che: “Le persone soffrono. Non fare nulla non è un’opzione. E, onestamente, non credo dovremmo lasciare la città senza un piano per la sanità. Dobbiamo trovare una soluzione, ci siamo vicini, molto vicini”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Poveri ma felici**

**Solo due italiani su dieci si ritengono infelici. Ma crescono le differenze tra i più ricchi e i meno abbienti**

Secondo il sondaggio Piepolila felicità si è polarizzata negli ultimi anni: sono perla maggior parte i ricchi, con un reddito superiore ai 60 mila euro,a dichiarare un saldo positivo di felicità

Sorpresa. L’80 per cento degli italiani si ritiene abbastanza o molto felice. Poco importa che ben quattro su dieci ritengono peggiorate le proprie condizioni economiche negli ultimi anni. È questo il risultato dell’ultimo sondaggio realizzato per verificare se e come i nostri connazionali si sentano più agiati rispetto al passato e che prospettive abbiano per i prossimi cinque anni.

Il tema centrale intorno a cui ruota tutta la ricerca è infatti la «Felicità», un diritto inserito già il 4 luglio 1776 nella Dichiarazione d’indipendenza americana. La domanda che ci siamo posti e abbiamo posto è: gli italiani sono felici in queste notti di mezza estate? La risposta è decisamente positiva: l’intera popolazione si giudica normalmente felice per l’80 per cento. Solo un marginale 20 per cento trova nell’infelicità una qualche ragion d’essere. Ovviamente sono più felici i “ricchi” (quelli che appartengono a famiglie che hanno oltre 60 mila euro di reddito all’anno) e meno felici i “poveri” (o i quasi poveri), cioè coloro che dichiarano di avere meno di 24 mila euro di reddito. In ogni caso la differenza tra “ricchi” e “poveri” non è tanta in termini di felicità: solo 13 punti.

Qual è dunque la “pozione magica” che definisce la felicità? In primo luogo per tutti è il sentirsi bene con il proprio corpo e con la propria mente, cioè star bene come famiglia, come amicizie, come sentimenti amorosi, come lavoro e anche, perché no?, come italiano e appartenente a un determinato “genio locale” (genius loci). Su tutto in ogni caso è immanente lo star bene finanziariamente. Il detto oraziano «Sua maestà il denaro dà ogni cosa» è introiettato dagli italiani come metafisica del loro vivere su questa terra.

I soldi hanno valore solo e soltanto perché possedendoli hai più rapporti con la salute personale e con il mondo esterno e quindi hai più amici e più sicurezza in famiglia, sei più presente in mezzo agli altri. Per cui il vero timore, quando si parla di benessere materiale, è che la ricchezza possa in qualche maniera diminuire come è accaduto a partire dal 2008 (4 italiani su 10 oggi si sentono più poveri rispetto agli ultimi anni e un’ulteriore metà degli italiani non pensano di essere più ricchi rispetto a 5 anni fa). La felicità degli italiani si è però polarizzata negli ultimi cinque anni: il saldo è infatti negativo nella maggioranza di coloro che vivono in famiglie con un reddito inferiore ai 60 mila euro all’anno. Sono per la maggior parte i ricchi, quindi, a dichiarare un saldo positivo di felicità.

Quanto alle motivazioni che hanno aumentato lo stato di felicità generale la ragione base è il raggiungimento di una maggior armonia con la propria mente, con il proprio corpo e nei rapporti con gli altri, a cominciare dalla famiglia. Fondamentale la salute dei propri parenti, l’aumento della cultura, e la maggiore partecipazione alla società, anche tramite lo sport.

Specularmente le ragioni citate per una minor felicità risultano essere un reddito percettibilmente disceso, malattie e lutti in famiglia e conseguentemente una minor armonia, una discesa della cultura, una meno intensa vita sociale, la vendita forzata di beni famigliari e, sostanzialmente, un maggior imbarbarimento del gruppo famigliare, anche in termini di viaggi, sport, cura del corpo e partecipazione attiva alla vita mondana.

Per gli italiani combattere la disuguaglianza, come fa uno Stato sociale, è importante, specie per le classi meno agiate della popolazione. Ma nel complesso la maggioranza della popolazione guarda al fenomeno più in termini passivi che in termini di soluzione del problema. Infine, non si evidenziano opzioni verso particolari consumi per il presente o per il futuro, se non una richiesta generica. La gente, vuole l’essenziale per vivere e qualche attività di svago e di divertimento. Un’aspirazione non diversa da quella degli abitanti dell’antica Roma: «Panem et circenses».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Accordo con la Russia sulla Siria, Trump chiude il programma di addestramento dei ribelli**

**Una mossa che sembra preludere a un ritiro degli americani dal fronte meridionale**

giordano stabile

inviato a beirut

L’accordo del 7 luglio sulla Siria fra Stati Uniti e Russia prevede anche la fine del controverso programma di addestramento dei ribelli anti-Assad da parte della Cia. Secondo il Washington Post, ieri il presidente americano Donald Trump ha dato ordine di sospenderlo.

Missili anticarro

Gli Stati Uniti addestrano, attraverso il Pentagono, le Syrian democratic forces, composte in gran parte da curdi che combattono contro l’Isis nel Nord-Est. Un altro programma, sostenuto dai servizi segreti, ha invece addestrato e armato pesantemente, soprattutto con missili anticarro Tow, formazioni minori, impegnate nella guerra contro il regime.

Defezioni verso i jihadisti

Il programma ha dato però scarsi risultati. Nel Nord-Ovest i ribelli moderati sono stati surclassati dalle formazioni jihadiste, come Ahrar al-Sham, Al-Nusra e Jaysh al-Islam. Molti gruppi addestrati, a cominciare dal 2013, sono poi passati a gruppi estremisti, con gli armamenti forniti dagli americani. Anche per questo l’ex presidente Barack Obama non ha mai autorizzato la fornitura di missili anti-aerei per il rischio che finissero nella mani dell’Isis o di Al-Qaeda.

Il fronte Sud

Solo sul fronte meridionale un gruppo ribelle filo-Usa, i Leoni del deserto, ha raggiunto qualche risultato, con la conquista del posto di frontiera di Al-Tanf. L’offensiva al Sud si è però scontrata con l’esercito e le milizie sciite alleate e alla fine si è arenata. Resta solo la “testa di ponte” di Al-Tanf, circondata dai governativi. Le operazioni al Sud sono poi entrate in rotta di collisione con la tregua concordata da Trump e Vladimir Putin.

Concentrarsi sull’Isis

La fine del programma di addestramento sembra preludere a un ritiro degli americani dal fronte meridionale. A questo punto, gli unici fronti aperti resterebbero quelli contro l’Isis: i curdi attaccano da Nord su Raqqa, i governati da Ovest verso la provincia di Deir ez-Zour. Nell’altra grande sacca ribelle, quella di Idlib è invece in corso una guerra civile fra jihadisti: Ahrar al-Sham contro Hayat al-Tahrir Al-Sham (legata ad al-Qaeda) e contro le cellule dell’Isis che stanno cercando un colpo di mano e di coda.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Boeri: “Gli immigrati regalano un punto di Pil in contributi”**

**Il presidente dell’Inps: «Versano ogni anno 8 miliardi di contributi sociali e ne ricevono 3 in termini di pensioni e altre prestazioni, con un saldo netto di circa 5 miliardi»**

«Abbiamo calcolato che sin qui gli immigrati ci hanno regalato circa un punto di Pil di contributi sociali a fronte dei quali non sono state loro erogate delle pensioni». Il presidente dell’Inps, Tito Boeri, torna a parlare del sistema di accoglienza dei migranti in un’audizione in Parlamento. Boeri spiega che «gli immigrati regolari versano ogni anno 8 miliardi di contributi sociali e ne ricevono 3 in termini di pensioni e altre prestazioni sociali, con un saldo netto di circa 5 miliardi per le casse dell’Inps».

Non è la prima volta che il presidente dell’Inps sottolinea l’importanza dei migranti per il nostro sistema di protezione sociale. Per Boeri infatti chiudere le frontiere vuol dire dare un duro colpo alle nostre pensioni: l’Inps ha calcolato che se i flussi di entrata dovessero azzerarsi, avremmo per i prossimi 22 anni 73 miliardi in meno di entrate contributive e 35 miliardi in meno di prestazioni sociali destinate a immigrati, con un saldo netto negativo di 38 miliardi per le casse dell’Inps.

Gli immigrati che arrivano sono sempre più giovani

«Nonostante oggi l’attenzione sia concentrata sugli sbarchi - ha aggiunto il presidente in commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti- crediamo sia importante dare conto del contributo importante che può dare l’inserimento degli stranieri nel nostro mercato del lavoro». Inoltre i dati Inps evidenziano che gli immigrati che arrivano da noi sono sempre più giovani: «La quota degli under 25 che cominciano a contribuire all’Inps come dipendenti è passata dal 27,5% del 1996 al 35% del 2015. Se nel 2007 il 68% dei nuovi permessi di soggiorno veniva concesso a stranieri con meno di 35 anni oggi questa percentuale è salita all’80%».

Tra il 2013 e il 2015 un migrante su tre lavora in nero

Boeri ha poi spiegato che da quanto si evince dalla relazione sulle ispezioni i lavoratori trovati in nero, «uno su tre risultava clandestino nel periodo 2013 - 2015. La regolarizzazione dei lavoratori immigrati ha portato in passato ad una emersione permanente nel tempo di lavoro altrimenti svolto in nero. Le nostre analisi sulle sanatorie del 2002 e del 2012 documentano che l’80% degli immigrati era un contribuente alle casse dell’Inps anche nei cinque anni dopo la regolarizzazione», ha detto in commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mosul, i bimbi martiri figli dei foreign fighters**

di GIAMPAOLO CADALANU

LE COLPE dei padri jihadisti ricadono sicuramente sui figli, quando questi restano soli fra le rovine di Mosul. La sconfitta dello Stato islamico nella capitale di Ninive ha rivelato che sono decine di migliaia i bambini soli: qualcuno ha perso i familiari negli scontri, qualcun altro invece balbetta con i soldati iracheni che i genitori stavano combattendo e ora non ci sono più. I militari più spietati li chiamano “figli di Daesh”, ma alla fine le immagini dimostrano che sono sempre cuccioli d’uomo, sporchi e abbandonati, affamati al punto da cibarsi di pezzi di carne cruda recuperati chissà come fra le macerie. Sono esserini spaventati, di fronte a cui persino la baldanza della Golden Division, il corpo d’élite di Bagdad, rischia di sciogliersi.

Nelle foto dell’americana Carol Guzy, la compassione dei militari di fronte ai piccoli disperati sembra palpabile. La reporter ha raccontato di Amina, non più di tre anni all’apparenza, che ai soccorritori si è rivolta in russo e in arabo ha saputo dire solo poche parole, per spiegare che mamma e papà erano diventati “martiri”. Molto probabilmente è figlia di combattenti ceceni, miliziani fra i più duri, arrivati in Iraq con la certezza del sacrificio estremo, nel nome della visione dello Stato islamico.

Un’altra bambina, che ha dato il nome di Khadija, è rimasta sola perché, dopo la morte di suo padre in battaglia, anche la madre ha deciso di partecipare alla jihad attaccando i soldati iracheni con una cintura esplosiva.

L’Unicef, agenzia delle Nazioni Unite dedicata alla tutela dell’infanzia, racconta che il numero di bambini non accompagnati nella zona di Mosul sta crescendo rapidamente. Com’è ovvio, non ci sono distinzioni possibili fra i figli dei jihadisti e quelli dei civili che l’Isis teneva in ostaggio. La priorità assoluta, dice Maria Paradies, specialista nell’istruzione per l’agenzia Onu, «sono i bambini rimasti senza più nessuno. Il lavoro dell’Unicef è prima di tutto indirizzato alla riunificazione delle famiglie, siamo stati in grado di riportare 1.300 bambini fra le braccia dei genitori». Ma non sempre questo miracolo è possibile. I piccoli profughi vengono affidati a strutture specializzate, con la necessaria assistenza psico-sociale: «A ognuno cerchiamo di fornire il supporto specifico per le sue necessità», dice la Paradies.

Per quanto difficile sia crederlo, queste creature lacere e spaesate sono ancora fortunate: man mano che lo smantellamento del sedicente Stato islamico va avanti, emerge una realtà atroce sul modo in cui gli integralisti considerano le nuove generazioni. È sconfortante scoprire che a Raqqa l’indottrinamento dei più piccoli consistesse in film “educativi” con miliziani vestiti di nero che trionfavano sugli infedeli e li decapitavano.

Più raggelante ancora è

la sequenza video, ampiamente diffusa su internet nei mesi scorsi, con il padre di Mosul che prepara sua figlia a un attentato suicida, illustrando alla bambina la bellezza del sacrificio. Nella visione allucinata dei fanatici, persino gli eredi dell’umanità sono solo vite da spendere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Mafia, Totò Riina resta al 41 bis. Alla moglie: "Non mi pento, mi posso fare pure 3mila anni"**

BOLOGNA - Il tribunale di sorveglianza di Bologna ha rigettato la richiesta di differimento pena o, in subordine, di detenzione domiciliare presentata dai legali del boss Totò Riina. I giudici hanno riunito due procedimenti, decidendoli insieme. Riina quindi resta detenuto al 41bis nel reparto riservato ai carcerati dell'ospedale di Parma. Alla richiesta dei legali, motivata da ragioni di salute del boss, si è opposto il pg di Bologna Ignazio De Francisci.

"IO NON MI PENTO".

"Io non mi pento...a me non mi piegheranno" e "Io non voglio chiedere niente a nessuno ... mi posso fare anche 3000 anni no 30 anni", ha detto Riina alla moglie Antonietta Bagarella in un colloquio video-registrato avvenuto lo scorso 27 febbraio. Le parole del dialogo, "nel contesto di uno scambio di frasi su istanze da proporre", scrivono i giudici, sono nell'ordinanza con cui la Sorveglianza ha rigettato l'istanza del boss di Cosa Nostra. Per i giudici è "degno di nota" il fatto che Riina asserisca che "non si piegherà e non si pentirà mai". E "altrettanto significativo" è un passaggio durante il quale i coniugi "giungono ad affermare che i collaboratori di giustizia vengono pagati per dire il falso".

IL DIALOGO IN CARCERE.

Di seguito è riportata la trascrizione del dialogo. Riina: "Sono stato io... non è che siamo! Facciamo finta che eravamo insieme... non e che non lo sanno!... Lo sanno che eravamo sempre qua con questo direttore! Io non ho fatto niente e non so niente e quello... Brusca...". Bagarella: "Ma tu lo sai che quelli prendono soldi quando dicono queste cose?". Riina: "Certo". Bagarella: "E allora... più se ne inventano e più sono pagati". Riina: "Hanno... esatto...". Bagarella: "Non è che è gratis quando lui dice queste cose che non esistono e perciò! Eh perciò ci vivono tutti! È così".

"ANCORA SOCIALMENTE PERICOLOSO".

Riina appare "ancora in grado di intervenire nelle logiche di Cosa Nostra", nonostante le sue condizioni di salute e l'età ormai avanzata e "va quindi ritenuta l'attualità della sua pericolosità sociale". È un passaggio cruciale dell'ordinanza. "La lucidità palesata" da Riina e "la tipologia dei delitti commessi in passato (di cui è stato spesso il mandante e non l'esecutore materiale) - proseguono i giudici - fanno sì che non si possa ritenere che le condizioni di salute complessivamente considerate, anche congiuntamente all'età, siano tali da ridurre del tutto il pericolo che lo stesso possa commettere ulteriori gravi delitti (anche della stessa indole di quelli per cui è stato condannato)".

"ASSOLUTA TUTELA DEL DIRITTO ALLA SALUTE".

Riina, scrivono i giudici, "non potrebbe ricevere cure e assistenza migliori in altro reparto ospedaliero ossia nel luogo in cui ha chiesto di fruire della detenzione domiciliare". E' "palese", a Parma, "l'assoluta tutela del diritto alla salute sia fisica che psichica del detenuto". E questo, osservano i giudici (relatore Manuela Mirandola, presidente Antonietta Fiorillo), "a fronte di idonea sistemazione, da oltre un anno e mezzo, nel reparto detentivo ospedaliero ossia in stanza dotata di tutti i presidi medici e assistenziali necessari alla cura di una persona anziana", affetta da varie patologie. Riina "viene assistito giornalmente da un fisioterapista" e "dispone quotidianamente, senza necessità di spostamento alcuno, di un importante intervento assistenziale espressamente finalizzato al mantenimento della residua funzionalità muscolare".

"CURE E TERAPIE DI ALTISSIMO LIVELLO".

E ancora: "Al soggetto affetto da plurime patologie, alcune delle quali tipicamente connesse all'età avanzata", vengono "non solo somministrate cure e terapie di altissimo livello con estrema tempestività di intervento, ma anche, e soprattutto, prestata assistenza di tipo geriatrico con cadenza quotidiana ed estrema attenzione e rispetto della sua volontà, al pari di qualsiasi altra persona che versi in analoghe condizioni fisiche", aggiunge il tribunale, affrontando il tema delle condizioni del boss e il diritto a morire dignitosamente, citato dalla Cassazione, che deve intendersi come "il diritto a morire in condizioni di rispettabilità e decoro": la complessiva situazione di

Riina non solo non viola tale diritto, ma, per i giudici, non costituisce neppure "una prova di intensità superiore all'inevitabile livello di sofferenza inerente alla detenzione".

LE REAZIONI.

"Totò Riina rimane in ospedale ma è una ordinanza ampiamente ricorribile, e come tale sarà

oggetto di ricorso". Lo dichiara il legale avvocato Luca Cianfaroni. "Riteniamo che il Tribunale di sorveglianza abbia preso su Riina la decisione giusta", dice invece Rosy Bindi. "Noi abbiamo visitato qualche tempo fa Riina all'ospedale di Parma e abbiamo ritenuto che la decisione da prendere fosse proprio quella di dire no alla scarcerazione, ci fa piacere che la nostra conclusione coincida con quella del Tribunale di sorveglianza", ha aggiunto.